

Gino Bartali, l'eroe del ciclismo che "salvava" gli ebrei

Un saggio dei fratelli McConnon svela il segreto del grande campione, del quale in vita non aveva mai voluto parlare

di CATONE ASSORI



Aili e Andres McConnon **La strada del coraggio**
Gino Bartali, eroe silenzioso

66TH
ANNO

fratello **Andres McConnon**, il quale, per completare le ricerche sul protagonista, ha vissuto a lungo fra Parigi e Firenze. Un lavoro che legge davvero volentieri e che propone la biografia del campione non solo sulle due ruote, ma anche nella sua attività antifascista ("Era un uomo che ben sapeva cosa fosse giusto e cosa fosse sbagliato"). Così ecco la prima parte dedicata all'infanzia, alla giovinezza e ai successi dell'atleta, culminati con la vittoria al Tour del 1938, mentre la seconda parte risulta legata al drammatico periodo della guerra dell'occupazione e della Resistenza. Per poi allargarsi agli anni duri seguiti al conflitto, alle prime trasformazioni economiche, all'Italia che diventa Repubblica, alla passione sportiva che si mescola alla politica. Così tifare Bartali significava tifare clero, tifare Coppi significava stare dalla parte dei laici. Ma io in quegli anni, povero bambino di campagna, cosa ne potevo sapere?

Bartali, si diceva, colui che "fra i tornanti delle Alpi e dei Pirenei aveva costruito la sua leggenda sportiva", con tre Giri d'Italia e due Tour de France vinti, questi ultimi portati a casa a distanza di dieci anni l'uno dall'altro (la guerra gli aveva infatti "rubato" un sacco di gare importanti e quindi di sicuri successi). Ma sarebbe stata "su un'altra strada, percorsa decine di volte durante il biennio più drammatico della Seconda guerra mondiale, che il campione toscano avrebbe trovato un'altra dimensione: la tratta Firenze-Assisi, l'asse su cui operava la rete clandestina coordinata dal cardinale Elia Dalla Costa per garantire una via di fuga a centinaia di ebrei nascosti nelle case nei conventi dell'Umbria e della Toscana". Quel cardinale che, al già famoso Bartali, aveva chiesto se era disposto a rischiare la vita per salvare quella di un gruppo di sconosciuti e lui aveva accettato.

Così Gino, cattolico praticante, di quella rete legata alla Resistenza ne divenne la staffetta partigiana, con il compito di trasportare nel telaio della sua bici documenti di identità contraffatti destinati agli ebrei perseguitati dai nazifascisti. Un'attività certamente rischiosa di cui non ebbe mai a parlarne, perché per lui i veri eroi erano coloro che perdevano la vita, che erano rimasti feriti, che avevano trascorso lunghi periodi, mesi se non anni, in prigione.

Di certo questo intrigante saggio firmato dai fratelli McConnon, fra l'altro di piacevole lettura, ci fa scoprire il mondo nascosto di un

Se ben ricordo, è successo nel 1949. Avevo dieci anni ed ero un supertifoso di Gino Bartali. Nello sport, allora, ci si divideva infatti fra tifosi di Ginettaccio (lo scorbutico "portavoce" del *L'è tutto da rifare*) quelli di Fausto Coppi, il campionissimo, mentre nella mitologia a fare differenza erano Achille ed Ettore. D'altra parte, con la miseria nera che si era portata dietro la guerra, non c'era molto altro da fare se non sognare tifando per qualcuno, *osannandolo, trasformandolo in un esempio da emulare*.

Sta di fatto che un bel giorno *Il Vittorioso* - il settimanale della casa editrice cattolica AVE che si avvaleva delle strisce del geniale Benito Jacovitti (capostipite dei vignettisti italiani del dopoguerra) e che don Gianni, il canonico delle Braglie, il borgo sull'Appennino tosco-emiliano a due passi dal Comune modenese di Zocca, mi regalava per farmi servire (malamente) la messa della domenica - pubblicò l'indirizzo del mio idolo. Un colpo di fortuna, almeno per me. Così non ci pensai più di tanto: in gran segreto presi carta e penna e gli scrissi una letterina chiedendogli, con un bel po' di faccia tosta, una sua foto autografata. Tre giorni dopo (perché allora, al contrario di oggi, il servizio postale funzionava davvero), Adriano, il postino che faceva le sue consegne a piedi portandosi a tracolla un borsone di pelle, mi strizzò un occhio e mi mise fra le mani una busta. La prima della mia vita. Preso da un attacco di eccitazione se non di panico, mi ritrovai ben presto con il cuore in gola. E quella lettera quasi non ce la facevo ad aprirla. Poi, quando finalmente ci riuscii (non è forse vero che l'attesa acuisce il desiderio?), dentro non ci trovai la foto richiesta, ma bensì due.

Insomma, il "mio" Bartali non mi aveva deluso e quelle foto debitamente autografate ancora oggi le conservo da qualche parte, in mezzo a uno delle migliaia e migliaia di libri che, come tutti i fanatici bibliofili, mi ritrovo. Per questo motivo se dovessi cercarle sarebbe impresa disperata, se non quasi impossibile. Ma poco importa: io so che sono lì, da qualche parte. E questo mi basta e avanza.

Un lungo quanto inutile preambolo, quello appena propinato, unicamente per segnalare la pubblicazione, per i tipi della 66thand2n del saggio *La strada del coraggio. Gino Bartali, eroe silenzioso* (pag. 340, euro 18,00), scritto dalla giornalista canadese **Aili** in coppia con

campione (facendo affiorare aspetti dei quali non avremmo mai supposto l'esistenza, come il suo amore per le piccole cose, le sigarette e gli amici), frutto di scrupolose ricerche negli archivi giornalistici italiani, francesi e americani, di indagini nei rapporti desecretati della polizia fascista e di interviste a molti protagonisti dell'epoca (tra cui alcuni ebrei salvati dallo stesso Bartali).

In effetti *La strada del coraggio* ci offre un ritratto inedito e fuori dalle righe di uno degli atleti più amati e vincenti dello sport italiano. saggio che peraltro inaugura la nuova collana della casa editrice 66thand2nd, *Vite inattese*, dedicata appunto al *memoir* sportivo. (riproduzione riservata)